

Costume In «Cancel Cinema» (Aras editore) Alessandro Chetta passa duecento film al setaccio della diffusa sensibilità attuale. Il risultato? Non si salva nulla

Totò, Peppino e Sordi bocciati in «politicamente corretto»

di **Giancristiano Desiderio**

«**P**revenire è meglio che curare». Alessandro Chetta, giornalista e videomaker, deve essersi ispirato a questo principio prudenziale nello scrivere il saggio *Cancel Cinema* (Aras). L'idea è semplice: che cosa resterebbe del grande patrimonio cinematografico italiano, in cui ci sono Fellini e Leone, Totò e Peppino, Loren e Lollobrigida, Gassman e Sordi — per citarne solo alcuni — se per giudicarlo applicassimo le categorie della *cancel culture* che è una evoluzione fanatica del già radicale «politicamente corretto»? Nulla.

Eppure, possiamo immaginare di buttare a mare quell'immenso tesoro d'arte e di varia umanità perché attraverso lo schermo del *politically correct* non sappiamo più vedere neanche un film del passato e non riusciamo più a distinguere il bello e il brutto, il comico e il grottesco, l'attuale e l'«inattuale»?

Ecco, Chetta analizzando 200 film fa uno stress test al cinema italiano: «Un po' per servire ai nuovi puritani un irridente *divertissement*, un po' perché i film sono un barometro del costume nazionale — come siamo, come eravamo — e infine per mettere in chiaro quanto inconsistente possa essere l'incappucciamento del passato, se è vero che ogni universo storico contempla sempre un universo morale frutto del suo tempo».

L'esperimento di Chetta è effi-

cace perché attraverso i film pensa il nostro rapporto con il passato e dice: come è possibile che non siamo più capaci di conoscere il passato e di giudicare l'arte?

L'esempio che usa è spiazzante: immaginate che RaiUno mandi in prima serata *Totò Truffa '62* con Nino Taranto ed Ernesto Cailindri. Sarebbe il finimondo: Totò appare dipinto da nero (*blackface*), ha l'anello al naso, parla in modo ridicolo e interpreta il console del Catongo.

Allo stesso modo, da quanto tempo non vedete — nemmeno su *Blob* — la celebre scena in cui Sordi ammazza di botte per amore e gelosia Monica Vitti? Non la vedrete più perché l'autocensura corre più veloce della censura: la previene assumendola. Mentre Chetta fa il contrario: la previene neutralizzandola. Come? Recuperando i giusti criteri del giudizio o coltivando un più equilibrato rapporto con il passato.

Una volta Carlo Delle Piane, parlando del film di Pupi Avati *Regalo di Natale*, nel quale recitava con Diego Abatantuono, Gianni Cavina, Alessandro Haber, disse: «Il cinema è la vita». Forse, non è una gran frase, perché se il cinema è arte, allora, è vita espressa e, insomma, ci si è capiti: il cinema «rappresenta» la vita così com'è. E com'è la vita? Scorretta. E se abbiamo un patrimonio che la mostra nei suoi vizi e nelle sue virtù è bene che lo custodiamo prima che qualcuno trasformi Totò in Dumbo e ci appiccichi sopra un *alert* per i contenuti scorretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prova



● Il saggio di Alessandro Chetta *Cancel Cinema*. I film italiani alla prova della neocensura è edito da Aras (pp. 204, € 18)



Totò in versione *blackface*

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

